



HAL
open science

I MOSAICI DELLE CHIESE DELL'ALTO ADRIATICO (REPERTORIO ORNAMENTALE, EPIGRAFIA) AL CONFRONTO DI QUELLI DELL'ORIENTE MEDITERRANEO: ANALOGIE E SPECIFICITÀ

Jean-Pierre Caillet

► **To cite this version:**

Jean-Pierre Caillet. I MOSAICI DELLE CHIESE DELL'ALTO ADRIATICO (REPERTORIO ORNAMENTALE, EPIGRAFIA) AL CONFRONTO DI QUELLI DELL'ORIENTE MEDITERRANEO: ANALOGIE E SPECIFICITÀ. *Antichità Altoadriatiche*, 2017. hal-03849343

HAL Id: hal-03849343

<https://hal.parisnanterre.fr/hal-03849343v1>

Submitted on 30 Nov 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Jean-Pierre Caillet

I MOSAICI DELLE CHIESE DELL'ALTO ADRIATICO
(REPERTORIO ORNAMENTALE, EPIGRAFIA) AL CONFRONTO
DI QUELLI DELL'ORIENTE MEDITERRANEO:
ANALOGIE E SPECIFICITÀ

Voglio qui subito precisare che, con il termine “mosaico”, intendo tanto il mosaico parietale quanto il mosaico pavimentale: di fatto, tutt'i due possono essere considerati come perfettamente complementari nell'ornamentazione dell'edificio – e in particolare dell'edificio cultuale cristiano, al quale viene esclusivamente dedicata questa relazione. E se, in seguito alle tante numerose scomparse dell'alzato delle chiese risalente al nostro periodo, siamo il più spesso costretti a privilegiare l'analisi di quello che solo rimane al suolo della fabbrica, non si deve dimenticare che la parte più significativa dell'insieme così noi sfugge. Ma per fortuna, l'area altoadriatica conserva, come si sa bene, alcuni preziosissimi campioni di queste decorazioni parietali, in grado di farci riconoscere i lineamenti maggiori dell'iconografia allora svolta, rivelatrice ben'inteso d'intenzioni didattiche, sia d'ordine puramente teologico sia tesi all'affermazione di un autorità (quella, principalmente, del clero locale). Ci sarà dunque qui, come con i dati dei mosaici pavimentali ai quali verremo dopo, materia ad indagare le analogie – e specificità – rispetto a quello che ci offra la documentazione della *Pars orientalis*.

Ma devo ancora, in questo preambolo, indicare l'area esatta che prenderò in considerazione. Si tratta d'un area altoadriatica estesa quasi al massimo, cioè coprendo l'arco intero da Ravenna alla punta dell'Istria. Non bisogna, credo, ribadire sulla vera unità culturale coinvolgendo l'ambiente aquileiese-gradese e la penisola ad Est di Trieste. Ma l'inclusione di Ravenna si raccomanda lo stesso, tanto se si pensa al percorso d'un personaggio chiave tale l'arcivescovo ravennate Massimiano, originario di Pola; e se si pensa, anche, ai stretti legami fra le realizzazioni musive delle chiese della città già capitale d'Occidente e quelle di Parenzo (nel VI secolo almeno).

MOSAICI PARIETALI

Per quanto riguarda i mosaici parietali, qui prima presi in esame dunque, si può rimandare per buona parte a quello che scrisse Clementina Rizzardi circa dieci anni fa negli atti d'un convegno in memoria di Giuseppe Bovini, e dedicato alla chiesa ravennate di San Michele in Africisco¹. In effetto, la studiosa ci ha rilevato alcuni dati d'interesse fondamentale nella nostra prospettiva di oggi. Questo, principalmente, per le tematiche mirando all'affermazione della pura ortodossia in un contesto temporaneamente pervaso dall'arianismo (nella Ravenna di Teodorico); nonché, rispetto allora alle derivazioni nesto-

¹ RIZZARDI 2007.

riane e monofisite dell'Oriente dei secoli V e VI, in un contesto d'irriducibile attaccamento alle posizioni definite nei grandi concili di Efeso poi di Calcedonia. Questo si rivela già nell'iconografia di Cristo stesso, con la citazione di Giovanni (10, 30; 14, 9) ... *ego et pater unus sumus* della figura del Salvatore a San Michele in Africisco (fig. 1); si rivela anche con il monogramma cosiddetto «solare» – tricromatico – dell'arco trionfale di San Vitale (fig. 2); e si rivela ancora nella Trasfigurazione – manifestazione più aperta della divinità di Cristo

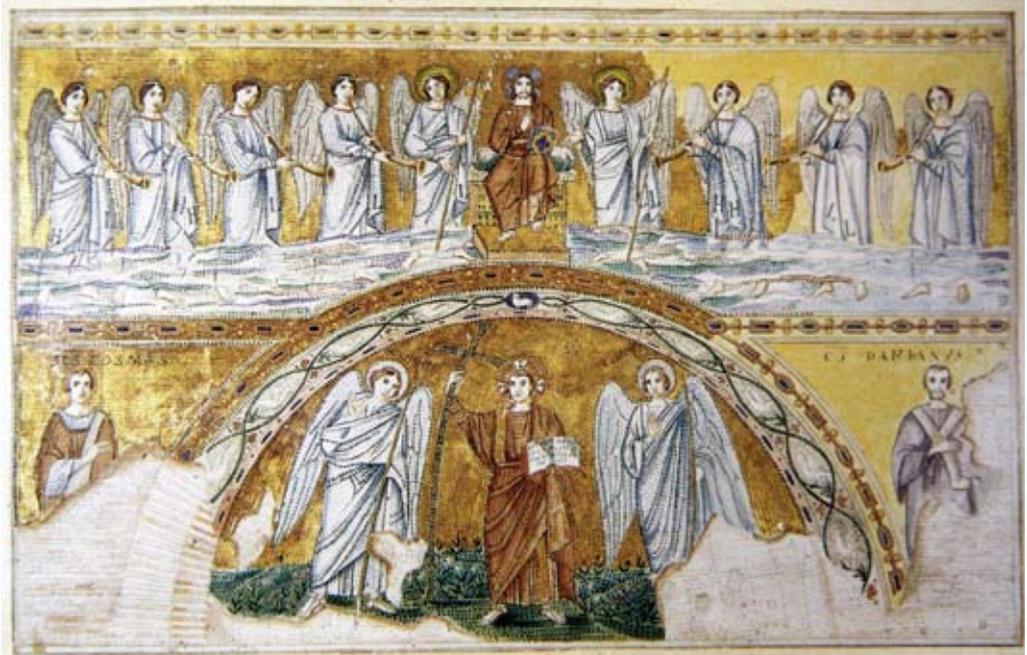


Fig. 1. Ravenna, S. Michele in Africisco, mosaico dell'abside e dei due lati di essa (disegno di Luigi Falchetti, 1843. Ravenna, Biblioteca Classense).



Fig. 2. Ravenna, San Vitale, dettaglio del mosaico dell'arco sovrastante il catino absidale.

uomo – di San Apollinare in Classe (fig. 3). Ma si percepisce la stessa volontà di ribadire il dogma della doppia natura a Parenzo nel tema di Cristo fanciullo nel grembo di Maria, in asse con la sua raffigurazione come *cosmocrator* fra gli apostoli all'arco sovrastante ² (fig. 4). Affermazione d'ortodossia ancora tramite la scelta di santi tali Martino ed Eufemia in

Fig. 3. Ravenna, San Apollinare in Classe, mosaico absidale.



Fig. 4. Parenzo, basilica Eufrasiana, mosaico absidale.



² A questo proposito, cfr. anche TERRY, MAGUIRE 2007, pp. 127-147.



Fig. 5. Parenzo, mosaico dell'absidiola sinistra.

testa alle processioni sostituite a quelle della coppia regale gota a San Apollinare Nuovo di Ravenna. A proposito dell'iconografia dei santi, si deve inoltre riferirsi al contributo di Giuseppe Cuscito negli stessi atti del convegno in onore di Bovini³: in quest'occasione – e indipendentemente della (plausibile) riconoscenza dei santi vescovi ravennati Severo ed Apollinare in una delle absidioline dell'Eufrasiana di Parenzo, altra testimonianza dei stretti legami tra le due città –, egli si è soffermato sulla presenza di Cosma e Damiano nell'absidiola simmetrica (fig. 5), nonché ai due lati dell'abside della San Michele in Africisco ravennate (fig. 1); ed ha giustamente messo in rapporto questa diffusione del loro culto con la guarigione miracolosa di Giustiniano nell'omonima chiesa di Costantinopoli. Abbiamo qui, dunque, la possibilità di collegare direttamente un aspetto della tematica dei nostri mosaici altoadriatici con un stimolo dall'Oriente. E anche per tutto quello evocato qui sopra, siamo di fronte ad affermazioni dogmatiche echeggiando le discussioni svolte prima, per il più, nei concili ecumenici tenuti in Oriente.

Ma se s'intende confrontare queste iconografie attestate nelle nostre chiese con esempi musivi propri dell'Oriente, la Rizzardi non ha neppure mancato di accennare ad alcuni di questi. In particolare, ella ha menzionato la raffigurazione, in un mosaico datato al 473 nella Theotokos delle Blacherne a Costantinopoli, di Maria in trono – come più tarde a Parenzo, dunque – accostata dall'imperatore Leone I e di membri della sua famiglia⁴: cioè, un'introduzione dei sovrani al più vicino delle potenze celesti, anticipando dunque, questa volta, quello che si vede nell'abside di San Vitale (fig. 6) – ma, l'aggiungo qui subito, qualche

³ Cuscito 2007.

⁴ Si deve notare, però, che la detta raffigurazione avrebbe bene potuto svolgersi non in un catino absidale, ma su un *ciborium* al di sopra di un reliquario, in una cappella particolare della chiesa: cfr. MANGO 1986, p. 35, n. 56. Questo non impedirebbe, comunque, l'eventualità di una realizzazione musiva.



Fig. 6. Ravenna, San Vitale, mosaico della parte sinistra dell'abside.

decenni dopo qualcosa di simile abbastanza nel catino absidale oggi perso di San Giovanni Evangelista di Ravenna ⁵ (fig. 7): così non appare certo che il primato della formula sia da mettere al credito dell'Oriente. Per quanto riguarda la focalizzazione sulla Vergine ancora, già attestata peraltro a Santa Maria Maggiore di Ravenna in più dell'Eufrasiana di Parenzo, si tratta veramente d'una tendenza condivisa con l'Oriente, nel secolo VI: ricordiamo in effetto, sempre seguendo la Rizzardi, che si conservano in non di meno di tre chiese di Cipro ⁶ delle iconografie di questo tipo (fig. 8) – da interpretare, di nuovo, tali affermazioni della posizione calcedonese.

Ma ci sono, d'altra parte, alcuni esempi notevoli assai di certe divergenze. In primo luogo, non si riscontra, in ambito altoadriatico, nessun'equivalente di quello che si vede ad Hosios David di Salonico, cioè la presentazione (di connotazione decisamente apocalittica) di Cristo in una mandorla accostata dei quattro *zoa* ⁷ (formula verosimilmente diffusa

⁵ Per questo programma, cfr. soprattutto ZANGARA 2000; anche POILPRÉ 2005, pp. 108-112.

⁶ Si tratta delle chiese di Lythrankomi (Panagia Kanakaria), Kiti (Panagia Angeloktistos) e Livadia (Panagia Kyra), alle quali si può aggiungere San Sergio di Gaza, menzionata da Chorikios; cfr. SPIESER 2015, pp. 363-365.

⁷ Da ultimo SPIESER 2015, pp. 371, 377-379; cfr. anche SEMOGLU 2012.

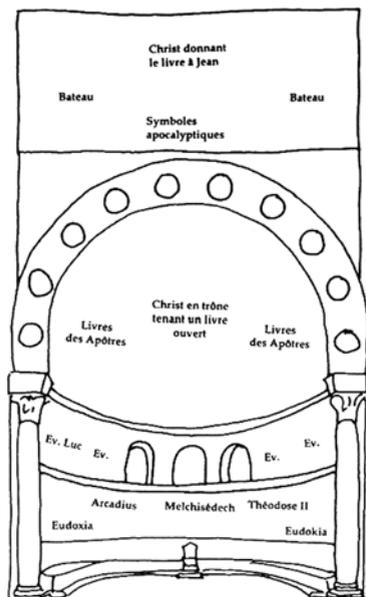


Fig. 7. Ravenna, San Giovanni Evangelista, ricostruzione del programma dell'abside (da ZANGARA 2000 e POILPRÉ 2005).



Fig. 8. Kiti (Cipro), Panagia Angeloktistos, mosaico absidale.

assai in Oriente, visto che si ritrova, in contesto dell'Ascensione, a Bawit in Egitto⁸). Si è potuto pensare, da parte di Christa Ihm, a qualcosa di più o meno simile nella facciata di Santa Croce di Ravenna⁹, ma i termini del *titulus* che ci ha trasmesso il protostorico locale Agnello rimangono troppo imprecisi per provvederci qualche certezza. Un'altra differenza si constata nel modo di raffigurare la Trasfigurazione: pure mirando anche ad illustrare il dogma della doppia natura (come sottolineato da Kurt Weitzmann¹⁰), la composizione absidale di Santa Caterina del Sinai (fig. 9) corrisponde ad una versione per così dire letterale del miracolo; e dunque, qualcosa del tutto diverso della traduzione allegorica di San Apollinare in Classe¹¹ (fig. 3). Forse l'opzione di quest'ultima fù decisa per meglio convenire all'altra parte del programma: cioè, la relazione col santo eponimo e, sotto di lui, i quattro vescovi scelti tra i suoi successori. Come ho avuto altrove l'occasione di sottolinearlo¹², si tratta qui d'una vera messinscena a scopo di collegare il



Fig. 9. Sinai, Santa Caterina, mosaico absidale.

⁸ SPIESER 2015 pp. 377-385.

⁹ BELTING-IHM 1989, p. 50; IHM 1992, pp. 171-172; cfr. anche POILPRÉ 2005, pp. 112-116.

¹⁰ WEITZMANN 1966 (= WEITZMANN 1982, pp. 5-18).

¹¹ SPIESER 2015, p. 396.

¹² Da ultimo CAILLET 2011.

vescovo attuale – il quale, fisicamente, prendeva posto nella cattedra in fondo a quest'abside – ai suoi illustri predecessori e, al di là, al protopastore locale nonché a Cristo stesso.

Appunto, quest'introduzione della persona del vescovo nelle vicinanze più immediate della sfera celeste (ed all'occasione, dentro di questa proprio) potrebbe bene costituire una vera specificità rispetto a quello di norma in Oriente. In effetto, il testo relativo alla tematica della Theotokos delle Blacherne (menzionata già qui sopra) non accenna a nessuno in più di Maria e dell'imperatore colla moglie ed i figli¹³; ed abbiamo la stessa cosa con quello che tramanda Chorikios di Gaza a proposito d'una chiesa della sua città dove, nell'abside, campeggiavano Maria con Gesù, accostati dal santo dedicatorio Sergio introducendo il dedicante Stefano, governatore della Palestina¹⁴: non si accenna ad una figura del vescovo costruttore Marciano. A Ravenna ed a Parenzo invece, non solo i prelati defunti, ma anche quelli dedicati – e dal loro vivo, ci pare – s'inseriscono in posto privilegiato nel programma (figg. 6 e 4). Per quanto riguarda Massimiano a San Vitale, sono bene conosciute le sue difficoltà per farsi ammettere dal clero locale; e c'era dunque, qui, l'ottima opportunità d'affermare la sua autorità, coll'appoggio imperiale, al fianco di Cristo stesso e del santo eponimo. E se non sappiamo bene quale era la situazione di Eufrazio nel contesto parentino nei tempi suoi, s'indovina subito che la sua intenzione era anche d'esaltare così al massimo la propria dignità. Potrebbe darsi dunque che, nell'allontanamento geografico della corte imperiale, certi vescovi risentissero il bisogno di valutare in questo modo la loro posizione di primo piano nell'ambito della propria città. Ed in questo caso, forse, avrebbero seguito quello che, a Roma qualche decenni prima, il papa Felice IV aveva inaugurato al beneficio suo nella chiesa dei santi Cosma e Damiano vicina al foro¹⁵ (fig. 10).

Fig. 10. Roma, SS. Cosma e Damiano, mosaico absidale.



¹³ MANGO 1986, pp. 34-35.

¹⁴ MANGO 1986, p. 62.

¹⁵ BRANDENBURG 2005, pp. 223-224; SPIESER 2015, p. 367.

PAVIMENTI

Se ne veniamo ora ai mosaici pavimentali e, in primo luogo, al repertorio decorativo nonché ai schemi compositivi che si esibiscono, dobbiamo iniziare colle aule Teodoriane aquileiesi ¹⁶ (fig. 11) – e, visto che si tende oggi ad abbassare la datazione (però non con

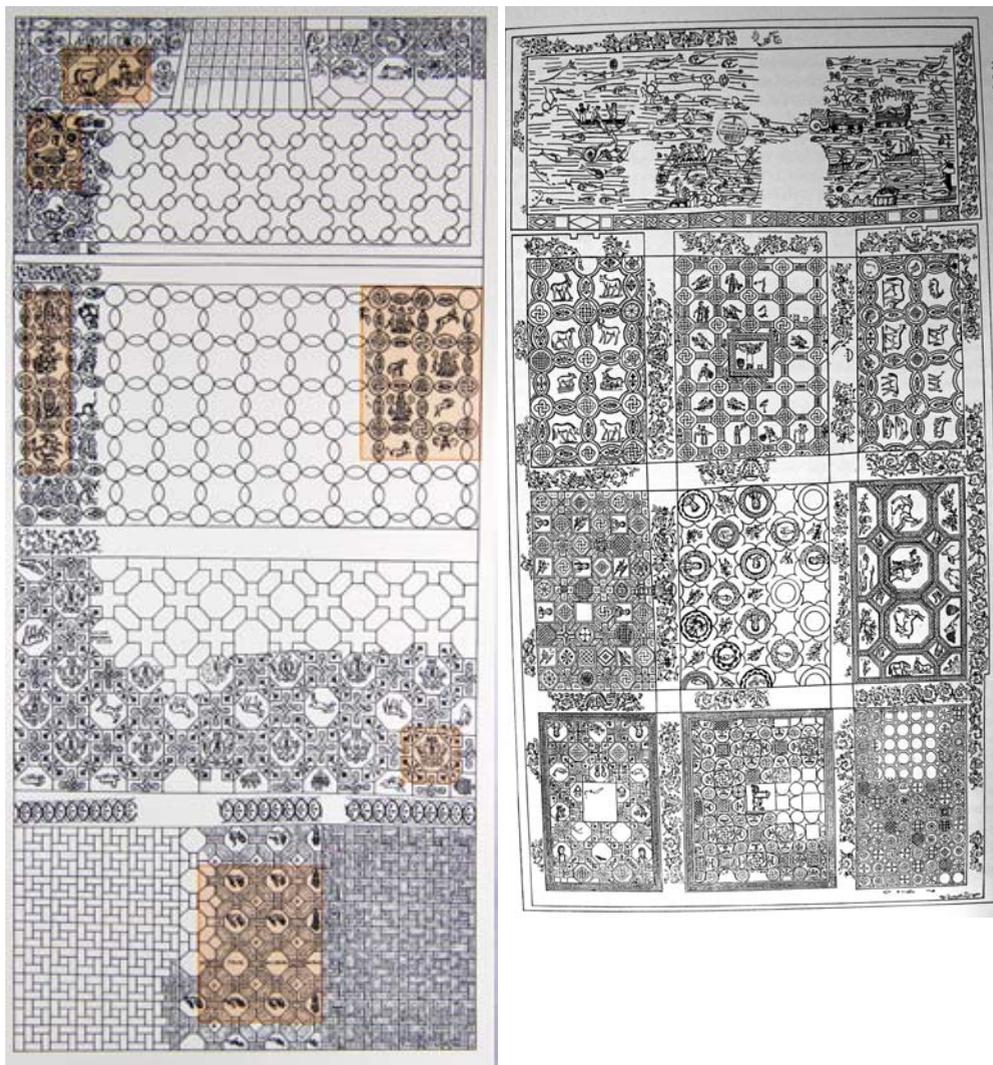


Fig. 11a-b. Aquileia, aule Teodoriane nord e sud, rilievo dei pavimenti (da BERTACCHI 1980).

¹⁶ Ne accennerò qui brevemente rimandando al contributo di Marta Novello in questo volume.

Fig. 12. Aquileia, Fondo Cossar, rilievo del pavimento dell'oratorio meridionale (da BERTACCHI 1980).

buone ragioni, forse) di quella nord all'incirca di 400¹⁷, soprattutto alla componente meridionale di questo complesso. Qui, di fatto, come lo sottolineava dieci anni fa Fabrizio Bisconti¹⁸, i confronti più immediati si rivelano essere alcuni pavimenti dei cosiddetti oratori locali più o meno coevi (quello «del Buon Pastore dell'abito singolare», e soprattutto quello meridionale del fondo Cossar) (fig. 12); ed anche, in ambito romano allora, con i mosaici della volta del peribolo del mausoleo di Costanza, databile per parte sua alla metà del secolo IV¹⁹ (fig. 13): questo, tanto per il genere dei motivi quanto per la loro inserzione in una trama geometrica determinando un sistema di tappeto, senza privilegiare un angolo di vista unico. Se si rivolge verso l'Oriente adesso, non si presentano paragoni tanti evidenti per questo stesso periodo. La prima ragione perché non ci disponiamo di pavimenti di chiese anteriori alla fine del secolo IV. Si può eventualmente, però, prendere in considerazione quello che si vede in contesti profani tra la metà del secolo III ed il corso del secolo seguente: come l'ha rilevato Janine Balty a proposito della Siria²⁰, si constata ancora in qualche caso la predilezione per il vecchio sistema ellenistico dell'*emblema* figurativo, inserito in una composizione geometrica o vegetalizzante; ma il più spesso, l'*emblema* tende a dilatarsi fino ad occupare la maggiore parte del campo, in modo di lasciare posto ad una semplice cornice all'intorno. Precisamente, siamo di fronte a questi due tipi d'organizzazione nella Teodoriana sud: *emblemata* di dimensioni



¹⁷ Cfr., soprattutto, ZETTLER 2001 pp. 74 ss.; 117 ss. 143 s., 167; BRANDENBURG 2006, p. 32. Per una realizzazione coeva a quella del pavimento dell'aula sud invece, cfr. da ultimo LEHMANN 2010, pp. 176-177 (che però a p. 181, segnala erroneamente, che io stesso mi sarei dichiarato in favore dell'aggiunta delle campate con iscrizioni alla seconda metà del IV secolo: per una chiara posizione conclusiva in favore di una realizzazione «teodoriana» dell'insieme cfr. CAILLET 1993, pp. 140-141).

¹⁸ BISCONTI 2006.

¹⁹ Per quest'ultimo programma, cfr. anche lo studio accuratissimo di Achim Arbeiter in RASCH, ARBEITER 2007, pp. 101-313 (in part. pp. 282-289, 295-299 per quanto riguarda la cronologia).

²⁰ BALTY 1977, pp. 7-8; BALTY 1989, p. 505.

ridotte assai con i riquadri del gallo colla tartaruga e della cosiddetta «vittoria eucaristica»; poi, nella zona presbiterale, composizione figurativa con storia di Giona si distendendo quasi fino ai muri perimetrali dell'aula.

Per quanto riguarda la Teodoriana nord adesso, scompaiono tanto i piccoli *emblemata* quanto la grande composizione figurativa. E solo rimangono i pannelli a modo di tappeto, racchiudendo uccelli ed altri animali spesso associati a motivi vegetali; un'organizzazione, dunque, di spirito non tanto diverso di quello che si vede in alcune chiese siriane dell'incirca

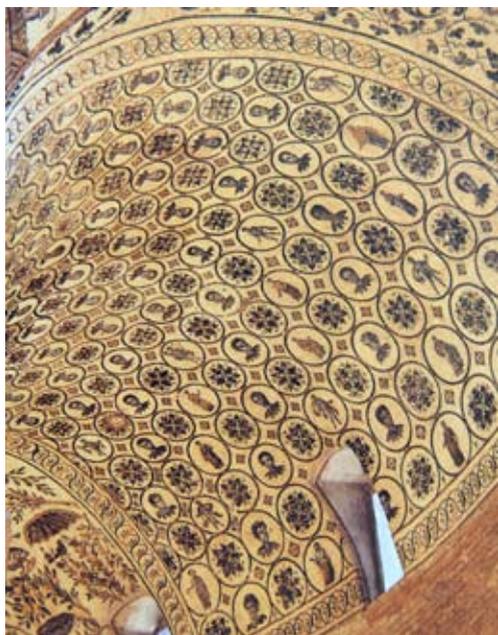


Fig. 13a-b. Roma, Santa Costanza, particolari del mosaico della volta dell'ambulacro.

di 400, tali quelle di Khirbet Mūqa o di Deir ash-Sharqī²¹ (fig. 14). Esempi, i quali, dove si constata però una prevalenza di nastri intrecciati nella definizione della trama – quando, invece, le trame della Teodoriana nord (nonché della meridionale, peraltro) sono caratterizzate dalla giustapposizione di forme geometriche non intrecciandosi: cioè un sistema, sotto quest'aspetto almeno, più vicino a quello che mostra la chiesa di Antiochia-Qaūsiye (fig. 15), bene datata al 387²².

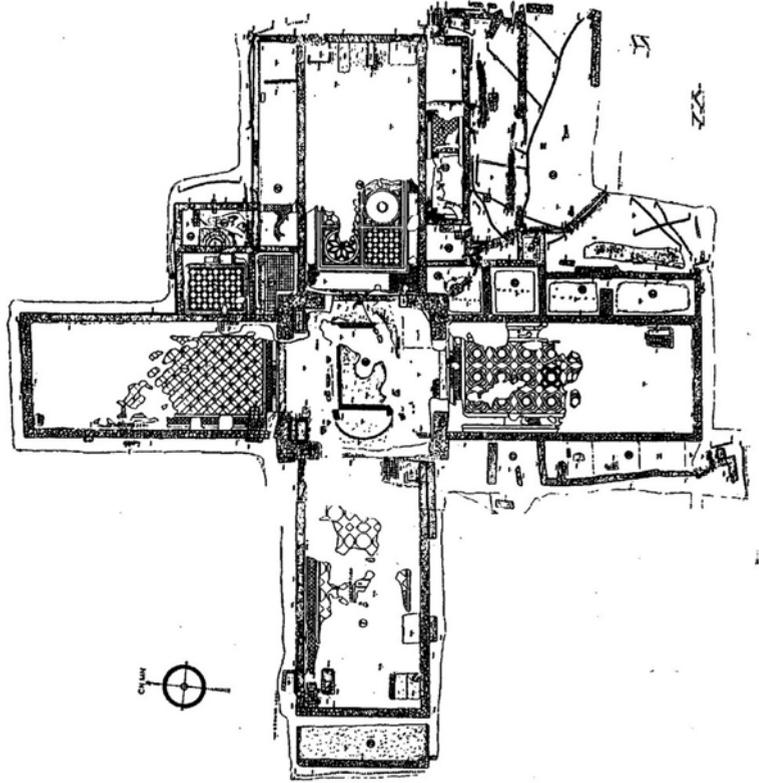


Fig. 14. Deir ash Sharqi (Siria), chiesa, particolare del pavimento.

²¹ Per questi pavimenti, nonché per le considerazioni di seguito qui sotto, cfr. BALTŲ 1989, pp. 508-511.

²² Cfr., in particolare, LEVI 1947, p. 244 e fig. 185.

Fig. 15. Antiochia-Qaūsiye, S. Babila, rilievo dei pavimenti (da LEVI 1947).



Appunto, questo sistema di giustapposizione di forme geometriche – ma questa volta, come a Qaūsiye, proibendo i motivi zoomorfi – s’impose nettamente nei pavimenti aquileiesi del Monastero (fig. 16) e della Beligna²³, anche a Grado nella basilica di Piazza della Corte²⁴, poi nei primitivi edifici cristiani nonche nella Preeufrasiana di Parenzo²⁵, nonché a Betika, più al sud in Istria²⁶; quest’organizzazione non impedendo, certe volte, l’inserzione di una specie di *emblema* a motivi geometrici pure loro, o vegetali stilizzati (così nei primitivi edifici cristiani di Parenzo). E se si considerano, in più, alcuni schemi particolari di questi stessi pavimenti, ne abbiamo l’equivalente in certe chiese della *Pars orientalis*: così, gli ottagonni accostati di quadrati alternando con triangoli e/o rombi, attestati al Monastero (fig. 16), alla Beligna ed anche in uno degli *emblemata* dei primitivi edifici

²³ Cfr., in particolare, per la Beligna, BERTACCHI 1980, pp. 245-248; CAILLET 1993, pp. 142-158; per Monastero, BERTACCHI 1980, pp. 230-244; CAILLET 1993, pp. 158-192. Anche, con nuove proposte d’interpretazione per ambedue, CANTINO WATAGHIN 2006.

²⁴ Cfr., in particolare, BERTACCHI 1980, pp. 301-309; CAILLET 1993, pp. 192-200.

²⁵ Cfr., in particolare, CAILLET 1993, pp. 293-306 (primitivi edifici cristiani), 306-324 (Preeufrasiana); con nuove proposte d’interpretazione, cfr. anche MATEJČIĆ, CHEVALIER 1998.

²⁶ MARUŠIĆ 1986; CAILLET 1994, pp. 335-340.

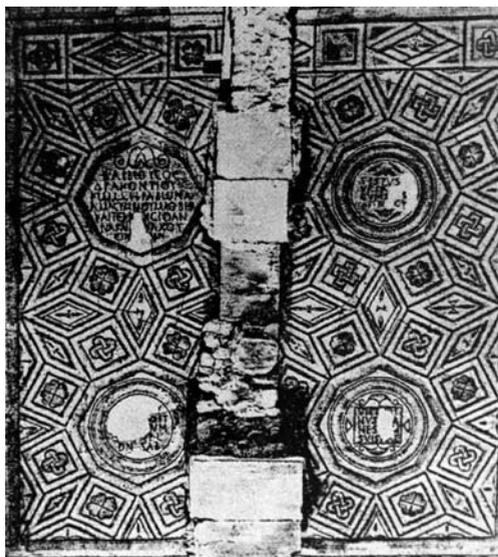


Fig. 16. Aquileia, basilica del Monastero, particolare del pavimento della navata.



Fig. 17. Roglit (Palestina), chiesa, particolare del pavimento dell'navatella meridionale.

cristiani di Parenzo, si ritrovano, ad esempio, nella chiesa palestinese di Roglit ²⁷ (fig. 17). La datazione di questi pavimenti non è, purtroppo, tanto precisa. Si ammetta il più spesso una collocazione all'incirca di 400 (piuttosto un pò prima che dopo, forse ?) per gli oratori primitivi di Parenzo: lo che concorderebbe abbastanza bene con l'inserzione di *emblemata* di dimensioni ridotte, di tradizione già anziana. Per quanto riguarda gli altri pavimenti alto-adriatici qui sopra menzionati, rimaniamo più o meno nell'incertezza: ricordiamo, però, che Gisella Cantino Wataghin ha valutato certi elementi – in particolare, l'impiantazione d'una specie di *solea* – per privilegiare una datazione verso la metà del secolo V per la Beligna, e di conseguenza per il Monastero dove intervenne la stessa coppia di donatori ²⁸. Questo convenirebbe abbastanza bene anche per la basilica gradese di Piazza della Corte, nonché per la Preufasiana di Parenzo e per Betika. E saremmo così in fase con la basilica palestinese di Roglit – osservando, però, che la collocazione di questa nel secolo V, proposta da Ruth ed Asher Ovadiah, non è veramente assicurata; ed aggiungendo, d'altra parte, che lo stesso motivo era già presente a Deir ash-Sharqī in Siria nella seconda metà del secolo IV ²⁹, poi andava a ritrovarsi nella Basilica Probi di Ravenna d'età giustiniana ³⁰ nonché, nel secolo VI ancora, in alcune chiese giordanesi e palestinesi ³¹. Si deve dunque ammettere che diversi motivi ebbero un'esistenza lunga assai, tanto in Occidente quanto in Oriente;

²⁷ OVADIAH 1987, pp. 124-125, n. 210.

²⁸ CANTINO WATAGHIN 2006, in part. p. 314.

²⁹ BALTY 1989, pp. 510-511.

³⁰ FARIOLI CAMPANATI 2007, p. 182.

³¹ BALTY 2003, p. 166.

e questo vale anche per certi sistemi compositivi: così per quello della giustapposizione di forme geometriche, il quale si vede tanto ad Antiochia-Qaūsiye nel 387 (fig. 15) quanto in secolo più tarde a Shavei Zion in Palestina³².

Si deve d'altronde soffermarsi particolarmente sui due pannelli dell'ambulacro della Beligna (fig. 18), dove siamo di fronte a tralci vegetali popolati da uccelli ed ovini, trattati in maniera nettamente lineare e bidimensionale. Questo tipo di decorazione, di remota ascendenza ellenistica come si sa, conobbe un'importante diffusione dal secolo V in poi, nelle diverse regioni della *Pars orientalis*. Janine Balty ne ha menzionato numerosi esempi tanto nell'Isauria quanto nella Siria e la Palestina (poi nella Giordania, ma piuttosto nel secolo VI in quest'ultima zona)³³.



Fig. 18. Aquileia, basilica della Beligna, pavimento dell'ambulacro.

Un cambiamento notevole assai intervenne nei pavimenti altoadriatici con la prevalenza dell'intreccio, così collegando in modo più propriamente organico le diverse forme geometriche. Questo si vede a San Apollinare in Classe³⁴ ed in certi pannelli di San Vitale a Ravenna³⁵, poi a Santa Maria delle Grazie (fig. 19) ed a Sant'Eufemia di Grado, poi a San Canzian d'Isonzo, alla Madonna del Mare di Trieste, poi in uno almeno dei pannelli dell'Eufrasiana di Parenzo, poi in certi brani di quello che rimane nella cattedrale di Pola³⁶. Si tratta, in quasi tutti questi casi (quello di Pola rimanendo però difficile assai da precisa-

³² OVADIAH 1987, pp. 127-129, nn. 215-216.

³³ BALTY 2003, pp. 157-158.

³⁴ Cfr., in particolare, DEICHMANN 1976, p. 244 e fig. 128; CORTESI 1980, pp. 76-79; CAILLET 1993, pp. 47-50 e figg. 38-40.

³⁵ Cfr., in particolare, DEICHMANN 1976, pp. 195 ss. e figg. 94, 101.

³⁶ Cfr., in particolare, CAILLET 1993, pp. 200-214 e figg. 154-157 (Grado, S. Maria, per la quale cfr. anche l'aggiornamento decisivo di CORTELETTI 2006), pp. 218-257 e figg. 165-178 (Grado, S. Eufemia), pp. 257-265 e figg. 180-181 (S. Canzian d'Isonzo), pp. 270-290 e figg. 200-206 (Trieste, Madonna del Mare), pp. 324-331 e fig. 243 (Parenzo, Eufrasiana), pp. 340-346 e figg. 259-261 (Pola).



Fig. 19. Grado, Sta. Maria, particolare del pavimento della navatella destra.

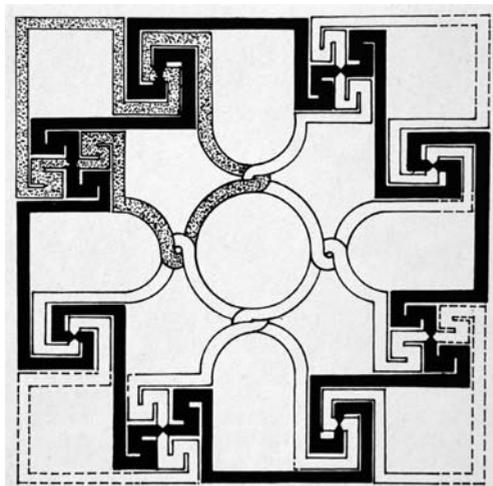


Fig. 20. Khirbet Mūqa (Siria), chiesa, rilievo d'un particolare del pavimento della navata (da BALTY 1977).

re, visto il carattere molto lacunare dei pannelli in questione), di pavimenti del secolo VI più o meno avanzato. E questo concorda perfettamente con l'evoluzione che si constata in Oriente. Rimando qui, di nuovo, ad una sintesi di Janine Balty³⁷; la studiosa ci releva che, se si riscontrano qualche esempio di composizione ad intrecci già un po' prima di 400 (così a Khirbet Mūqa in Siria) (fig. 20), questo sistema conobbe una diffusione del tutto notevole nel secolo VI, soprattutto: il fenomeno si verifica in Cilicia, in Commagena, in Siria settentrionale, ma molto di più ancora a Cipro, in Fenicia, in Palestina ed in Giordania. Inoltre, Janine Balty ha sottolineato il successo, tra i motivi particolari coinvolti in questo sistema, delle cosiddette «croci di scuta»: sono attestate tanto in Palestina quanto in Fenicia (ad esempio nella basilica I di Khaldé) (fig. 21) ed in Giordania³⁸; e si tratta, qui, d'un motivo che si riscontra specialmente nella Madonna del Mare di Trieste³⁹ (fig. 22), nello stesso periodo.

Non potro qui accennare a lungo ad altri motivi particolari, comuni anche loro ad alcune chiese altoadriatiche ed a chiese orientali di questo secolo VI (tali i cerchi secanti determinando croci a bracci patenti, che Raffaella Farioli Campanati segnalava a San Vitale

³⁷ BALTY 2003, pp. 169-172.

³⁸ BALTY 2003, p. 166.

³⁹ Cfr., in particolare, CAILLET 1993, pp. 270-290 e fig. 201.

Fig. 21. Khaldé (Fenicia), basilica I, particolare del pavimento della navata.

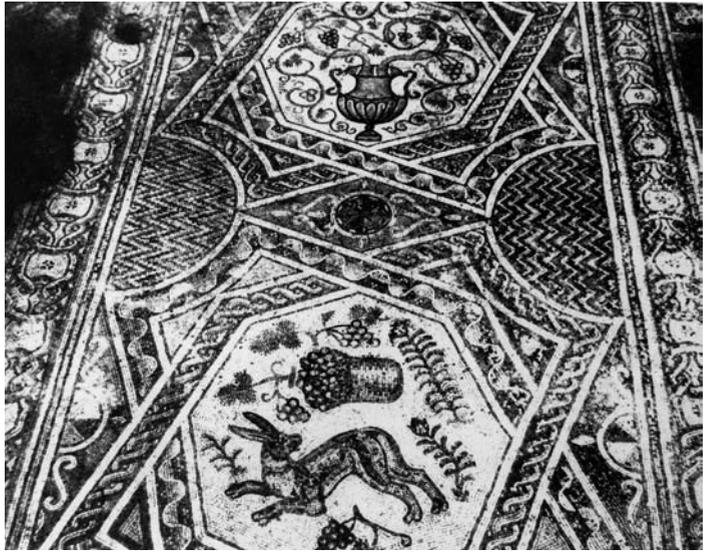


Fig. 22. Trieste, Madonna del Mare, dettaglio del pavimento della navata.



di Ravenna (fig. 23) con raffronti a Parenzo, a Pola, in Grecia e nel Vicino Oriente – in quest'ultimo ambito, per esempio a Mamshit, Shavei Zion o Shiqmona in Palestina)⁴⁰ (fig. 24). Ma mi soffermerò, invece, su certe differenze dei pavimenti altoadriatici di questa tarda fase. Per attenersi qua all'essenziale, non si vedono in Oriente queste composizioni cosiddette «ad onda subacquea», presenti tanto a San Vitale di Ravenna⁴¹ quanto ad Iesolo poi a Sant'Eufemia di Grado (fig. 31) ed alla Madonna del Mare di Trieste⁴², e per i quali

⁴⁰ FARIOLI CAMPANATI 2007, p. 180.

⁴¹ Cfr., in particolare, DEICHMANN 1976, pp. 195 ss. e 99.

⁴² Cfr., in particolare, CAILLET 1993, pp. 104-113 e fig. 86 (Iesolo), pp. 218-257 e fig. 165-166 (Grado, s. Eufemia), pp. 270-290 e fig. 188 (Trieste, Madonna del Mare).

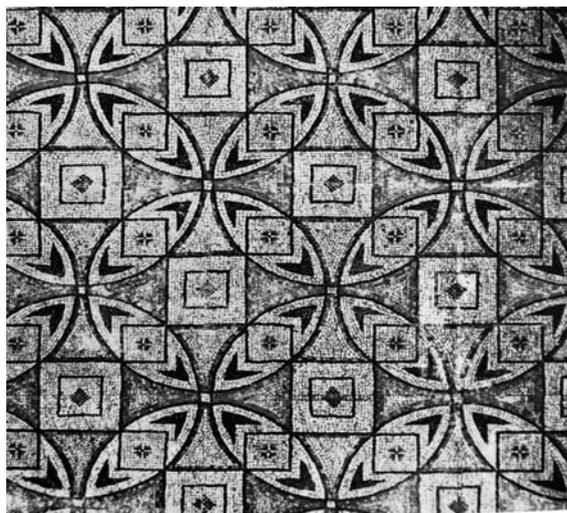


Fig. 23. Ravenna, San Vitale, dettaglio del pavimento dello spazio centrale.



Fig. 24. Shavei Zion (Palestina), chiesa, particolare del pavimento superiore della cappella nord-orientale.

i confronti si presentano in Dalmazia (battistero della cattedrale di Salona ⁴³) oppure in Africa settentrionale (battistero della basilica Dermech I a Cartagine ⁴⁴, con la stessa variante un po' più elaborata si vedendo a San Vitale di Ravenna) (fig. 25). Se si considerano, d'altra parte, i tappeti a cerchi secanti con foglia d'acanto nei fusi, attestati a Ravenna (Basilica della Ca' Bianca e San Severo a Classe) ⁴⁵, ad Iesolo, a Santa Maria di Grado (fig. 26) ed a San Canzian d'Isonzo ⁴⁶, gli equivalenti sono da cercare di nuovo, come indicato dalla Farioli ⁴⁷, nell'Africa (ad esempio, nella basilica di Oued Ramel, in Tunisia ⁴⁸); e lo stesso vale per le composizioni ad intrecci arricchiti di palmette, segnatamente presenti a Ravenna (San



Fig. 25. Cartagine, basilica Dermech I, dettaglio del pavimento del battistero.

⁴³ Cfr., in particolare, DYGGVE 1957.

⁴⁴ BARATTE, BEJAOU *et alii* 2014, pp. 113-118 e figg. 90-43, 93-43, 94-43.

⁴⁵ FARIOLI CAMPANATI 2007, p. 181 e fig. 3.

⁴⁶ Cfr., in particolare, CAILLET 1993, pp. 104-113 e fig. 87 (Iesolo), pp. 200-214 e figg. 153-154 (Grado, S. Maria), pp. 257-265 e figg. 182-183 (San Canzian d'Isonzo).

⁴⁷ FARIOLI CAMPANATI 2007, p. 181.

⁴⁸ BARATTE, BEJAOU *et alii* 2014, pp. 190-191 e figg. 169-171.



Fig. 26. Grado, Sta. Maria, particolare del pavimento della navatella destra.

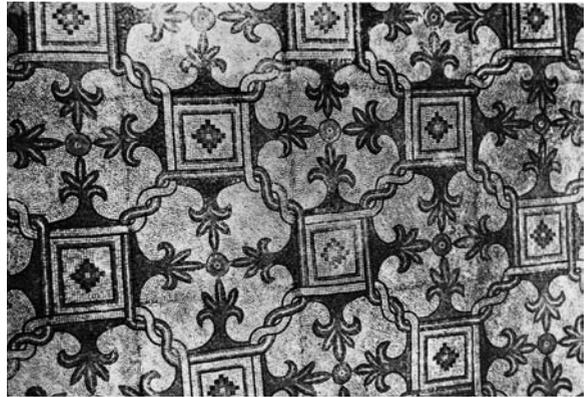


Fig. 27. Ravenna, San Vitale, dettaglio del pavimento dello spazio centrale.

file originale troppo piccolo

Vitale, San Severo di Classe) (fig. 27), e simili a quello che si vede nella basilica «giustiniana» di Sabratha nella Libia⁴⁹ (fig. 28). Poi, si constata nei pavimenti della zona altoadriatica una certa modestia nell'esibizione di motivi zoomorfi all'interno delle trame: per il più, si tratta di qualche uccello, come a Sant'Eufemia di Grado⁵⁰ (fig. 33). Questo si distacca nettamente, dunque, della vera proliferazione di animali nonché di personaggi caratterizzando numerosi pavimenti di chiese del Vicino Oriente: rimando qui, a titolo d'esempi, ai tralci popolati della cosiddetta «cappella del Prete Giovanni» di Khirbet el-Mukhayyat in Giordania (fig. 29), della chiesa San Cristoforo di Qabr Hiram in Fenicia, oppure del cosiddetto «monastero di Donna Maria» di Beth Shean/Beisan (*Scythopolis*) in Palestina⁵¹; e se si considerano le trame puramente geometriche ad intrecci – particolarmente bene rappresentate nell'Alto Adriatico del secolo VI, come visto prima –, gli esempi orientali si rivelano anche loro molto più ricchi di motivi figurativi (così a Ghiné in Fenicia, di nuovo nel «monastero di Donna Maria» a Beth Shean/



Fig. 28. Sabratha, basilica «giustiniana», particolare del pavimento della navata.

⁴⁹ FARIOLI CAMPANATI 2007, pp. 180-181 e fig. 2.

⁵⁰ Cfr., in particolare, CAILLET 1993, pp. 218-257 e fig. 170.

⁵¹ BALTY 2003, pp. 157-162 e figg. 2 (Khirbet el-Mukhayyat), 4 (Qabr Hiram), 5-6 (Beth Shean/Beisan).



Fig. 29. Khirbet el-Mukkhayat (Giordania), chiesa del prete Giovanni, pavimento della navata.



Fig. 30. Ghiné (Fenicia), chiesa, particolare del pavimento della navata.

Beisan in Palestina, oppure – forse all’inizio del secolo VII? – nella «cappella di Elia, Maria e Soreg» a Gerasa in Giordania ⁵²) (fig. 30).

EPIGRAFIA

Ne vengo, adesso, al terzo aspetto dovendo essere qui evocato: l’epigrafia. Come si sa, l’area altoadriatica veramente spicca, nell’ambito dell’intera *Pars occidentalis*, per la densità delle iscrizioni attestando l’iniziativa d’un dedicante (il più spesso un chierico di alto rango) nonche la partecipazione di personaggi di ceti diversi (altri chierici, ma per il più laici) alla costruzione – o al rinnovamento, alla decorazione – d’una chiesa o di una delle sue dipendenze; iscrizioni che, per maggiore parte, compaiono su mosaico (in qualche caso, come all’Eufrasiana di Parenzo, sottolineando la composizione figurativa del catino absidale; ma molto più di frequente, sul pavimento ⁵³) (figg. 4, 31). E questo corrisponde ad una caratteristica comune al nostro ambito ed all’Oriente nel suo insieme (cioè, non soltanto nelle diverse regioni del Vicino Oriente e dell’attuale Turchia, ma anche a Cipro e nella Grecia tanto insulare quanto continentale). Ho già avuto, in altri luoghi, l’occasione di prendere in esame questo tipo di documentazione ⁵⁴; e ci riverro qui, nell’ottica specifica di questo convegno. Come per gli aspetti precedenti, mi limiterò però ad accennare ai tratti più significativi.

⁵² BALTU 2003, p. 170 e fig. 28 (Ghiné); OVADIAH 1987, pp. 26-30 e pl. XXI, XXIII (Beth Shean/Beisan); MICHEL 2001, pp. 272-274 e fig. 260 (Gerasa).

⁵³ Cfr. in particolare CUSCITO 2009, pp. 263-295.

⁵⁴ CAILLET 1987; CAILLET 1993; CAILLET 2003; CAILLET 2006. Per tutto quello seguendo qui sotto, rimando dunque a queste pubblicazioni. Cfr. anche ZETTLER 2001.

Per quanto riguarda le interventi di maggior'ampiezza, si nota la preminenza della persona del vescovo: così nella Teodoriana Sud di Aquileia, a Sant'Eufemia di Grado e nell'Eufrasiana di Parenzo. Per l'Oriente – e se ci soffermiamo in particolare sulla Giordania, regione molto bene documentata in grazie, per buona parte, delle indagini di Padre Michele Piccirillo⁵⁵ –, constatiamo che il nome del prelado compare tanto negli edifici della sua sede (così a Gerasa o a Madaba) quanto nei quali di altre località sotto la sua giurisdizione (così ad esempio nei diversi luoghi del Nebo nella diocesi di Madaba, oppure a Rihab nella quella di Bosra). Questo non sorprende, se si considera che, come lo dichiaravano già un Ambrogio da Milano o un Basilio di Cesarea nel secolo IV, spettava al vescovo stesso il dovere di costruire (o di degnamente ornare) l'edificio nel quale si radunavano i fedeli. Ma se, d'un punto di vista pastorale nonche giurisdizionale, questa preminenza del vescovo era del tutto naturale, si può spesso assai indovinare che la direzione vera dell'impresa fu il fatto d'un altro personaggio: così si spiegherebbe la posizione di rilievo dell'iscrizione del diacono Lorenzo sulla corsiera assiale di Sant'Eufemia a Grado (fig. 31), nonche la presenza del diacono Claudio subito dietro Eufrazio nel catino absidale di Parenzo (fig. 4); e similmente, nella cappella della Theotokos a Siyagha del Nebo, sono due igumeni successivi che l'iscrizione segnala tali veri realizzatori di quello che aveva voluto il vescovo di Madaba. Poi, si deve prendere in considerazione il finanziamento proprio dei lavori. Pure tenendo in mente che il vescovo poteva – mediante il suo diacono, al quale era spesso affidata la gestione dei beni materiali della sede – provvedere lui stesso alla copertura delle spese, la contribuzione di altri personaggi costituiva anche un'opportunità: questo si potrebbe capire dall'iscrizione della Teodoriana meridionale (fig. 32), con la menzione del *poemnion* (cioè la gregge) dei fedeli locali (forse raffigurati sul pavimento della navata); e ne abbiamo l'equivalente, per esempio, nella chiesa degli Apostoli ad Anamur in Asia Minore, nonche nella quella di Qabr Hiram in Fenicia ed in quella della Vergine a Madaba.

Me se ci focalizziamo ora su questo contributo di vari donatori, si possono operare certe distinzioni abbastanza importanti d'un ambito agli altri. Nel mondo greco ed in Asia

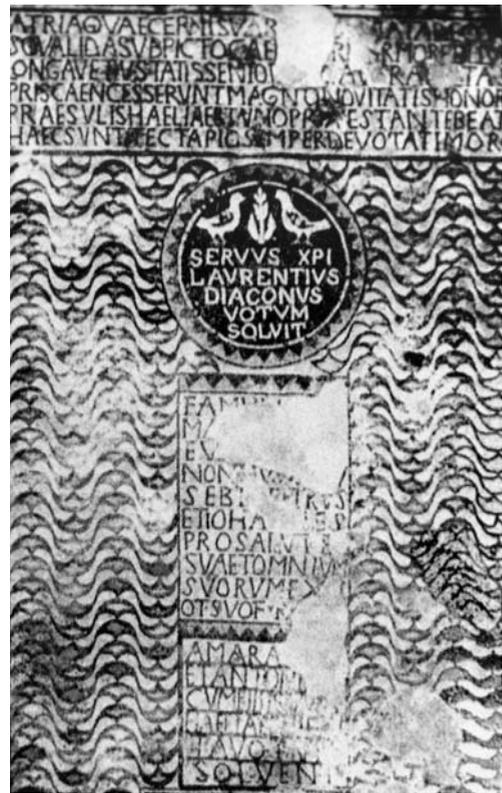


Fig. 31. Grado, Sant'Eufemia, particolare del pavimento della corsia mediana della navata.

⁵⁵ Cfr. in particolare PICCIRILLO 1981; PICCIRILLO 1989; PICCIRILLO 1993.

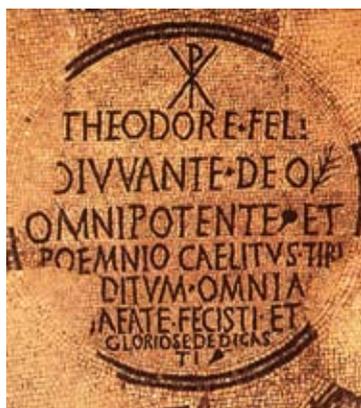


Fig. 32. Aquileia, aula Teodoriana meridionale, dettaglio del pavimento della campata orientale, con l'iscrizione del vescovo dedicante.

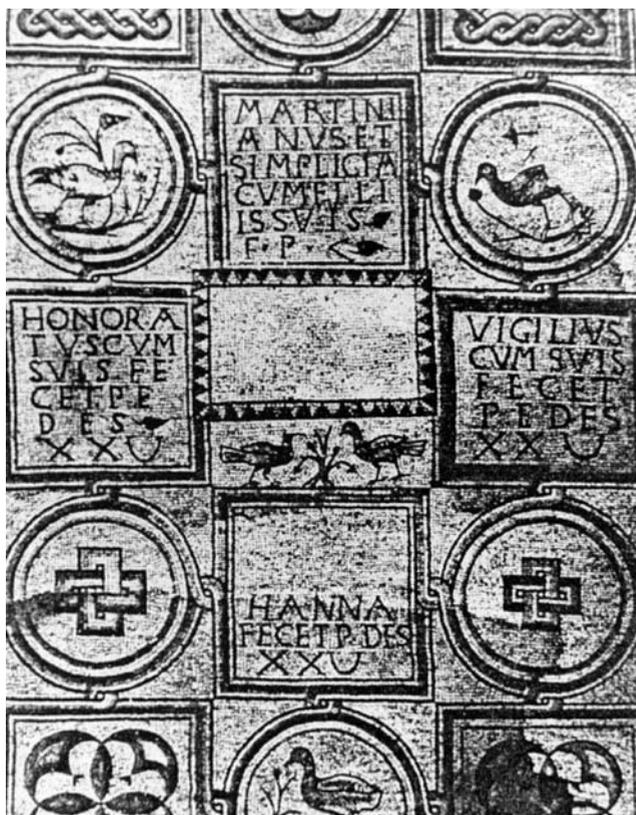


Fig. 33. Grado, Sant'Eufemia, particolare del pavimento della navata, con parecchie iscrizioni di offerenti.

Minore, si nota una tendenza marcata assai all'affissione dell'iscrizione in una porzione di pavimento con ornamentazione diversa delle quali dei pannelli accanto; invece, gli esempi di tappeto a decorazione omogenea includendo parecchie iscrizioni sono molto meno frequenti. Si ne deduce dunque una volontà d'individuare il suo atto di dono mediante il modo di decorazione; ed in questo caso, si può pensare che ognuno di questi donatori scelse egli stesso il motivo della parte da lui pagata. Altrimenti, quando il pavimento presenta una trama omogenea, siamo spesso di fronte ad un'iscrizione unica nella quale vengono menzionati i nomi di diversi donatori: così, per esempio, nella «cappella del Prete Giovanni» a Khirbet el-Mukhayyat.

La situazione appare bene altra in ambito altoadriatico. Tanto per il secolo V quanto per il VI (cioè, per l'intero periodo di densità massima di questa documentazione), siamo generalmente di fronte a pavimenti composti da diverse unità abbastanza estese, in ognuna dei quali compaiono parecchie iscrizioni relative a singoli donatori (oppure, ad una coppia con i figli, o molto più di rado ad un'associazione di due donatori). Gli esempi ne sono quelli della *Basilica Apostolorum* (oggi San Francesco) poi di San Apollinare in Classe a Ravenna, della basilica fuori le mura di Concordia, del Monastero e della Beligna ad Aquileia, di Santa Maria (fig. 19) e – soprattutto – Sant'Eufemia a Grado (fig. 33), della

Madonna del Mare a Trieste, della Preeufrasiana poi dell'Eufrasiana di Parenzo, della chiesa di Betika e della cattedrale di Pola. In questi casi, si può dunque suggerire che, pure essendo la decorazione dell'insieme concepita da un capomastro commissionato dal clero incaricato della chiesa, si sia almeno lasciato ad ognuno la latitudine di segnalare nominativamente – e distintamente – la sua partecipazione; una latitudine rafforzata, in più, dall'eventuale indicazione del mestiere o statuto sociale nonché, in numerosi casi, del formulario e della precisazione (in pedatura di pavimento) dell'importo dell'offerta; quest'ultima particolarità corrispondeva probabilmente ad una abitudine regionale – o, al di là di questo quadro ristretto, ad un atteggiamento mentale inclinato al concreto, d'ingegno tutto romano? Ciò si rivela notevole, visto che viene attestato già nel Monastero d'Aquileia, dove una buona parte dei donatori sono di dichiarata origine siriana: l'acculturazione di questi immigranti di poco prima fu dunque, da questo punto di vista almeno, piuttosto veloce.

CONCLUSIONE

Quest'ultima considerazione mi porta direttamente alla conclusione. Ho tentato qui di mostrare, attraverso l'esame tanto della tematica dei grandi mosaici parietali quanto dell'ornamentazione dei pavimenti e della loro epigrafia, il peso vero di alcuni precedenti orientali, nonché il plausibile impatto – o, almeno, la corrispondenza con esse – di certe formule in favore nell'altra parte del mondo mediterraneo. Le analogie qui rilevate sono, mi pare, evidenti assai per che si accettasse questa proposizione; aggiungo che non si può essere sorpreso d'una tale situazione, se si tiene in mente l'importanza delle relazioni di Ravenna con Costantinopoli già prima il regno goto, e molto più dopo questo; e se si tiene anche in mente il numero abbastanza cospicuo di personaggi di sicura – o probabile, se si riferisce all'onomastica – origine orientale nelle iscrizioni dei nostri pavimenti dal V al VI secolo. Ma ho avuto luogo, ugualmente, di accennare a qualche altro orientamento: verso Roma, nonché verso l'Africa. Quello che si giustifica lo stesso, se si tiene conto della posizione chiave dell'ambito altoadriatico rispetto al mondo latino. E senza che l'influsso orientale si debba vedersi sottovalutato, ne risultano dunque alcuni tratti diversi, contribuendo a conferire all'area nostra la sua fisionomia indubbiamente originale.

BIBLIOGRAFIA

- BALTY 1989 = J. BALTY, *La mosaïque en Syrie*, in *Archéologie et histoire de la Syrie*, II, *La Syrie de l'époque achéménide à l'avènement de l'Islam*, a cura di J.-M. DENTZER e W. ORTHMANN, Saarbrücken, pp. 491-523.
- BALTY 1997 = J. BALTY, *Moqâïques antiques de Syrie*, Bruxelles.
- BALTY 2003 = J. BALTY, *La place des mosaïques de Jordanie au sein de la production orientale*, in *Les églises de Jordanie* 2003, pp. 153-188.
- BARATTE, BEJAOU *et alii* 2014 = F. BARATTE, F. BEJAOU *et alii*, *Basiliques chrétiennes d'Afrique du Nord (inventaire et typologie)*, II, *Inventaire des monuments de la Tunisie*, Bordeaux.
- BELTING-IHM 1989 = C. BELTING-IHM, *Theophanic Images of Divine Majesty in Early Medieval Italian Church Decoration*, in *Italian Church Decoration of the Middle Ages and Early Renaissance. Functions, Forms and Regional Traditions*, a cura di W. TRONZO, Bologna, pp. 43-60.
- BERTACCHI 1980 = L. BERTACCHI, *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano, pp. 99-271.

- BISCONTI 2006 = F. BISCONTI, *Interazioni tematiche e formali tra le decorazioni musive delle aule teodoriane e dei cosiddetti oratori di Aquileia*, in "Antichità Altoadriatiche", 62, pp. 139-154.
- BRANDENBURG 2005 = H. BRANDENBURG, *Ancient Churches of Rome, from the Fourth to the Seventh Century*, Turnhout.
- BRANDENBURG 2006 = H. BRANDENBURG, *Il complesso episcopale di Aquileia nel contesto dell'architettura paleocristiana*, in "Antichità Altoadriatiche", 62, pp. 19-60.
- CAILLET 1987 = J.-P. CAILLET, *Les dédicaces privées de pavements de mosaïque à la fin de l'Antiquité, Occident européen et monde grec: données socio-économiques*, in *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Âge, II, Commande et travail*, Colloque international (Rennes, 2-6 mai 1983), a cura di X. BARRAL I ALTET, Parigi, pp. 15-38.
- CAILLET 1993 = J.-P. CAILLET, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IV^e-VII^e s.)*, Roma.
- CAILLET 2003 = J.-P. CAILLET, *L'évergétisme monumental chrétien dans la Jordanie de la fin de l'Antiquité*, in *Les églises de Jordanie* 2003, pp. 297-301.
- CAILLET 2006 = J.-P. CAILLET, *Valorizzazione dell'epigrafia dedicatoria nel sistema decorativo dei pavimenti di Aquileia e Grado*, in "Antichità Altoadriatiche", 62, pp. 519-534.
- CAILLET 2011 = J.-P. CAILLET, *L'image du dédicant dans l'édifice cultuel (IV^e-VII^e s.): aux origines de la visualisation d'un pouvoir de concession divine*, in "Antiquité tardive", 19, pp. 149-169.
- CANTINO WATAGHIN 2006 = G. CANTINO WATAGHIN, *Le basiliche di Monastero e di Beligna: forme e funzioni*, in "Antichità Altoadriatiche", 62, pp. 303-333.
- CORTELLETTI 2006 = M. CORTELLETTI, *Santa Maria delle Grazie di Grado*, in "Antichità Altoadriatiche", 62, pp. 335-364.
- CORTESI 1980 = G. CORTESI, *Classe paleocristiana e paleobizantina*, Ravenna.
- CUSCITO 2007 = G. CUSCITO, *Origine e sviluppo del culto dei santi Cosma e Damiano. Testimonianze nella Venetia et Histria*, in *San Michele in Africisco* 2007, pp. 99-111.
- CUSCITO 2009 = G. CUSCITO, *Signaculum fidei. L'ambiente cristiano delle origini nell'Alto Adriatico: aspetti e problemi*, Trieste.
- DEICHMANN 1976 = F. W. DEICHMANN, *Ravenna, Hauptstadt des spätantiken Abendlandes. Kommentar, 2. Teil*, Wiesbaden.
- DYGGVE 1957 = E. DYGGVE, *Le baptistère de la basilica urbana à Salone d'après les fouilles de 1949*, in *Actes du V^e Congrès international d'archéologie chrétienne (Aix-en-Provence, 1954)*, Città del Vaticano - Parigi, pp. 189-198.
- FARIOLI CAMPANATI 2007 = R. FARIOLI CAMPANATI, *I mosaici pavimentali di Ravenna e di aera altoadriatica in età giustiniana. Il tappeto musivo di San Michele in Africisco*, in *San Michele in Africisco* 2007, pp. 179-191.
- IHM 1992 = C. IHM, *Die Programme der christliche Apsismalerei vom vierten Jahrhundert bis zur Mitte des achten Jahrhunderts*, Wiesbaden.
- LEHMANN 2010 = T. LEHMANN, *Die frühchristlichen Mosaiken im Dombereich von Aquileia*, in "Antichità Altoadriatiche", 69-1, pp. 157-185.
- Les églises de Jordanie* 2003 = *Les églises de Jordanie et leurs mosaïques*, Actes de journée d'études (Lyon, 22 février 1989), a cura di N. DUVAL, Beyrouth.
- LEVI 1947 = D. LEVI, *Antioch Mosaic Pavements*, Princeton.
- MANGO 1986 = C. MANGO, *The Art of the Byzantine Empire, 312-1453 (Dources and Documents)*, Toronto - Buffalo - Londra.
- MARUŠIĆ 1986 = B. MARUŠIĆ, *De la cella trichora au complexe monastique de St.-André à Betika entre Pula et Rovinj*, «Arheološki vestnik», 37, pp. 307-342.
- MATEJČIĆ, CHEVALIER 1998 = I. MATEJČIĆ, P. CHEVALIER, *Nouvelle interprétation du complexe «pré-euphrasine» de Poreč*, in "Antiquité tardive", 6, pp. 355-365.
- MICHEL 2001 = A. MICHEL, *Les églises d'époque byzantine et umayyade de la Jordanie. Typologie architecturale et aménagements liturgiques*, Turnhout.
- OVADIAH 1987 = R. OVADIAH, A. OVADIAH, *Mosaic Pavements in Israel*, Roma.
- PICCIRILLO 1981 = M. PICCIRILLO, *Chiese e mosaici della Giordania settentrionale*, Gerusalemme.
- PICCIRILLO 1989 = M. PICCIRILLO, *Chiese e mosaici di Madaba*, Gerusalemme.
- PICCIRILLO 1993 = M. PICCIRILLO, *The Mosaics of Jordan*, Amman.
- POILPRÉ 2005 = A.-O. POILPRÉ, *Maiestas Domini. Une image de l'Église en Occident, V-IX^e siècle*, Parigi.
- RASCH, ARBEITER 2007 = J. J. RASCH, A. ARBEITER, *Das Mausoleum der Constantina in Rom*, Magonza.
- RIZZARDI 2007 = C. RIZZARDI, *I mosaici parietali di Ravenna di età giustiniana e la coeva pittura occidentale e orientale*, in *San Michele in Africisco* 2007, pp. 83-97.

- San Michele in Africisco* 2007 = *San Michele in Africisco e l'età giustiniana a Ravenna*, Atti del convegno (Ravenna, 21-22 aprile 2005), a cura di C. SPADONI e L. KNIFFITZ, Cinisello Balsamo.
- SEMOGLOU 2012 = ???, SEMOGLU, *La mosaïque de «Hosios David» à Thessalonique. Une interprétation néotestamentaire*, in "Cahiers archéologiques", 54, pp. 5-16.
- SPIESER 2015 = J.-M. SPIESER, *Images du Christ, des catacombes aux lendemains de l'iconoclasme*, Ginevra.
- TERRY, MAGUIRE 2007 = A. TERRY, H. MAGUIRE, *Dynamic Splendor. The Wall Mosaics in the Cathedral of Eufراسius at Poreč*, University Park (Pennsylvania).
- WEITZMANN 1966 = K. WEITZMANN, *The Mosaic in St. Catherine's Monastery on Mount Sinai*, in "Proceedings of the American Philosophical Society", 110, 6, pp. 392-405.
- WEITZMANN 1982 = K. WEITZMANN, *Studies in the Arts at Sinai*, Princeton.
- ZANGARA 2000 = V. ZANGARA, *Una predicazione alla presenza dei principi: la chiesa di Ravenna nella prima metà del sec. V*, in "Antiquité tardive", 8, pp. 265-304.
- ZETTLER 2001 = A. ZETTLER, *Offerenteninschriften auf den frühchristlichen Mosaikfußböden Ventiens und Istriens*, Berlin - New York.

RIASSUNTO

Vengono qui presi in esame tanto i mosaici parietali quanto i pavimenti, da Ravenna a Pola. Per la tematica dei primi, si evidenzia l'attaccamento alle posizioni definite nei grandi concili del secolo V; e si rimanda ad iconografie vicine in alcune chiese orientali. Si rileva, però, una specificità nell'inclusione del vescovo dedicante accanto alle potenze celesti, a scopo d'affermazione della propria autorità (come attestato a Roma un po' prima).

Per i pavimenti, si constata un'evoluzione simile assai a quella in Oriente nei sistemi di composizione; ma, dal secolo V in poi, una netta restrizione dei motivi figurativi. Per altro, alcuni schemi trovano riscontro in Africa, o si rivelano veramente specifici dell'ambito altoadriatico. L'epigrafia presenta anch'essa analogie con quella dei pavimenti dell'Oriente: preminenza del vescovo, intervento (probabile) d'altri cleri come «capomaestri», partecipazione di donatori diversi, soprattutto laici. Ma per quanto riguarda quest'ultimi, in Alto Adriatico si tende ad individuare il proprio contributo mediante, in particolare, la precisazione concreta dell'importo dell'offerta: atteggiamento, questo, piuttosto «romano» (d'altronde, verificandosi lo stesso per certi donatori d'origine orientale).

Per concludere, il peso vero degli influssi orientali non si può negare, sotto parecchi aspetti. Però, qualche tratto d'ingegno diverso hanno corrispondenze in altre regioni, l'insieme conferendo ai mosaici altoadriatici una certa originalità.

Parole chiave: chiesa; mosaico; tematica figurativa; pavimento; onamentazione; epigrafia.

ABSTRACT

THE MOSAICS OF THE CHURCHES OF THE HIGH ADRIATIC AREA (THEMATICS, ORNAMENTS, EPIGRAPHY) CONFRONTED TO THOSE OF THE MEDITERRANEAN EAST: ANALOGIES AND SPECIFICITIES

Here are examined the parietal mosaics as well as the pavements, for the area extending from Ravenna to Pola. Regarding the thematics of the first ones, appears the attachment to the dogmatic positions adopted in the great Vth century concilia; and it is possible, under this aspect, to recognize correspondances with the programs of several churches in the East. One might perhaps note, however, a specificity consisting in the inclusion of the dedicating bishop in the celestial sphere, aiming at the affirmation of his authority (as attested previously in Rome). Regarding the pavements, one can state an evolution similar enough to what is observed in the East; but, from the Vth century onward, one has to deal with a severe restriction of the figural subjects. On the other hand, some outlines find reply in Africa, or reveal true specificities of the High Adriatic area. Regarding the epigraphy, one has to take in account strong analogies with numerous examples in the East: preeminence of the bishop, (probable) participation of other clergymen as «master builders», and above all participation of laic donors; but as to these last ones, the High Adriatic area evidences a strong trend to individualize each personal contribution, especially by precizing the amount of the gift:

so, a rather «Roman» attitude (also attested, even, by donors of eastern origin). Conclusively, the weight of oriental influences certainly cannot be denied, under several aspects: but it's equally true that some features point to other areas, the whole conferring to the High Adriatic mosaics a part of originality.

Keywords: churches; mosaics; figurative thematics; pavements; ornaments; epigraphy.